

## *Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione (PTPC) Triennio 2020-2022.*

### Indice.

#### Parte prima.

1. Premessa	2
2. Costituzione, finalità e governance della fondazione Brescia Musei	2
3. Il Processo di elaborazione del PTPC: obiettivi, ruoli e responsabilità	5
4. Metodologia di analisi del rischio utilizzata per il PTPC	5
5. Analisi del contesto esterno	11
6. Analisi del contesto interno: mappatura delle attività e individuazione dei comportamenti a rischio di corruzione	14
7. Valutazione del rischio: assessment degli eventi rischiosi ed individuazione delle categorie di comportamento a rischio	14

#### Parte seconda.

8. Trattamento del rischio: identificazione e programmazione delle misure di prevenzione	17
9. Misure generali	17
10. Misure specifiche	18

#### Parte terza.

11. Trasparenza	19
-----------------	----

#### Allegati

**Allegato 1)** Mappatura dei procedimenti (disponibile esclusivamente in formato elettronico)

**Allegato 2)** Ponderazione e trattamento dei rischi

## *Parte prima.*

### **1. Premessa.**

La legge 6 novembre 2012, n. 190, recante “Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell’illegalità nella pubblica amministrazione”, che ha introdotto nel nostro ordinamento giuridico una prima organica disciplina normativa volta ad attuare una strategia di prevenzione della corruzione, ha previsto un doppio livello di interventi contestuali e sinergici.

A livello centrale, è stato introdotto uno strumento innovativo, il Piano Nazionale Anticorruzione (PNA), la cui elaborazione era originariamente affidata al Dipartimento della Funzione Pubblica, con la successiva approvazione dell’allora CIVIT (Commissione Indipendente per la Valutazione, la Trasparenza e l’Integrità delle Amministrazioni Pubbliche). Tale documento è stato concepito come uno strumento duttile e snello, in cui recepire a livello nazionale gli indirizzi e gli strumenti più efficaci per la prevenzione della corruzione nelle pubbliche amministrazioni e negli enti privati da esse controllati.

Il PNA, approvato, per la prima volta, con delibera CIVIT 11 settembre 2013, n. 72, costituisce a tutt’oggi il punto di riferimento per le singole amministrazioni che lo utilizzano per la redazione e l’attuazione, del proprio piano anticorruzione, che deve essere concepito e calibrato in base allo specifico contesto funzionale ed operativo dell’ente ad aggiornato sulla base di un costante monitoraggio dell’efficacia e dei risultati dello stesso.

Con determinazione n. 831 del 3 agosto 2016, l’ANAC ha poi approvato il PNA 2016, in forza delle nuove funzioni ad essa affidate dal decreto legge n. 90 del 2014, convertito con modificazioni dalla legge 11 agosto 2014, n. 114.

In attuazione degli strumenti normativi di cui sopra, la fondazione Brescia Musei, ha proceduto con deliberazione del Consiglio Direttivo n. 91 del 17/10/2016 all’approvazione del Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione per il triennio 2016/2018.

Il presente documento rappresenta l’aggiornamento di detto documento, sospeso per una annualità in considerazione della non cogenza della disciplina nei confronti della Fondazione, e la revisione tiene conto, soprattutto, dei seguenti fattori:

- I. delle indicazioni e/o interpretazioni provenienti dall’A.N.A.C. nel corso di vigenza del 1° P.T.P.C.;
- II. delle ulteriori modifiche normative che sono intervenute nel corso di vigenza del 1° P.T.P.C.;
- III. delle modifiche e/o integrazioni che si sono rese necessarie in ragione dell’esito dell’attuazione delle misure di prevenzione nel corso di vigenza del 1° P.T.P.C.;
- IV. delle misure di prevenzione previste nel 1° P.T.P.C. e dei contenuti della Relazione Annuale del Responsabile della Prevenzione della Corruzione;
- V. degli indirizzi e/o delle indicazioni provenienti dal Comune di Brescia, quale Amministrazione controllante.

Si è inteso proseguire nella strutturazione di un sistema organico di azioni e misure specificamente concepite a presidio del rischio corruttivo all’interno della propria struttura, come meglio illustrato nei paragrafi che seguono.

### **2. Costituzione, finalità e *governance* della fondazione Brescia Musei.**

Con deliberazione del Consiglio Comunale 7.3.2003 n. 61 e successivo atto 18.7.2003 n. 63091 rep. e n. 15826 racc. notaio Giovanni Battista Calini di Brescia, è stata costituita, tra Comune di Brescia, Fondazione CAB, Fondazione ASM e CCIAA di Brescia, una società per azioni denominata “Brescia Musei S.p.A.” per la gestione di attività e servizi per i musei della città.

Brescia Musei S.p.A. è stata successivamente trasformata in fondazione prendendo il nome di Fondazione Brescia Musei, con deliberazione del Consiglio Comunale 10.7.2006 n. 154/12757 P.G. ai sensi dell'art. 112 comma 5 del D.lgs. 42/2004 e s.m.i., in quanto soggetto giuridico più consono alla valorizzazione e gestione del patrimonio culturale dell'ente e che Brescia Musei Spa, con verbale di assemblea straordinaria, in data 26.9.2006, n. 80230 rep. Notaio Giovanni Battista Calini di Brescia ha deliberato la trasformazione della società nella fondazione denominata Brescia Musei, approvando il testo del relativo statuto, da ultimo modificato con verbale di assemblea straordinaria, in data 14.1.2016, n. 101280 rep. Notaio Giovanni Battista Calini di Brescia.

La Fondazione è ora operante, avendo ottenuto l'iscrizione, al n. 300, nel Registro delle Persone Giuridiche depositato presso la Prefettura di Brescia, ed essendo insediati gli organi della Fondazione.

La Fondazione, che non ha fini di lucro e non distribuisce utili, persegue - nei limiti e nelle forme di legge ed in particolare in conformità a quanto previsto dal D.Lgs. 42/2004 e successive modifiche in materia e secondo gli indirizzi e le linee di politica culturale assunte dai Fondatori - in coerenza e continuità con le funzioni storiche e le specifiche missioni dei singoli musei di Brescia, le finalità di tutela, conservazione, studio e ricerca, valorizzazione, promozione, sviluppo turistico, economico e commerciale, dei beni e dei siti museali, storici e culturali; esempi possono essere, con riferimento al riconoscimento UNESCO, il complesso monastico di San Salvatore - Santa Giulia e l'area archeologica del Capitolium e il Castello di Brescia. Tali azioni dovranno svolgersi unitamente a una efficiente gestione volta ad ottimizzare le risorse e a sviluppare la necessaria rete di relazioni di supporto alla Fondazione per la produzione della cultura con l'espresso fine di concorrere a mantenere vivo il legame fra la storia culturale della città ed il futuro della stessa come città d'arte.

Nell'ambito delle sue finalità la Fondazione anche in collaborazione con terzi, persegue - nei limiti e nelle forme di legge, in conformità a quanto previsto dal D.Lgs. 42/2004 in materia - scopi di ordine culturale e museologico, ed in particolare:

- a) la conservazione la valorizzazione, la manutenzione, il restauro, lo studio e ricerca e la gestione dei beni e dei musei di cui sia proprietaria, locatrice, comodataria o comunque posseduti anche in forma di affidamento o concessione/conferimento in uso da parte di privati e/o enti pubblici, comprendendovi attività di manutenzione ordinaria;
- b) la realizzazione di un polo turistico culturale avente quale riferimento territoriale in primis la città di Brescia ma attivando proficue relazioni con i territori limitrofi.

Al fine di perseguire tali scopi provvede:

- a) all'incremento, attraverso acquisizioni e la promozione di lasciti e donazioni, delle collezioni e delle attività connesse alla loro catalogazione;
- b) alla promozione ed al sostegno di progetti di sviluppo che favoriscano la migliore fruizione da parte del pubblico dei beni culturali e delle attività museali, anche attraverso investimenti in nuovi spazi espositivi;
- c) all'organizzazione di mostre, nonché di studi, ricerche, iniziative scientifiche, attività produttive didattiche o divulgative, anche in collaborazione con il sistema scolastico e universitario e con istituzioni culturali e di ricerca italiane e straniere;
- d) all'organizzazione di eventi e attività culturali e di spettacolo, anche connessi a particolari aspetti dei beni;
- e) all'organizzazione di itinerari culturali, individuati mediante la connessione fra beni culturali e ambientali diversi, anche in collaborazione con gli enti e organi competenti per il turismo;
- f) all'organizzazione di eventi promozionali e ricettivi comunque finalizzati alla valorizzazione museale;
- g) alla promozione a livello culturale e turistico ed al coordinamento dei musei cittadini;
- h) all'organizzazione dei servizi per la realizzazione di quanto sopra esposto.

L'assetto organizzativo della Fondazione, come previsto dallo Statuto, prevede la presenza dei seguenti organi:

- **il Consiglio Generale** → organo a cui compete l'approvazione del documento programmatico annuale e del documento programmatico-finanziario pluriennale nonché l'approvazione del bilancio di esercizio predisposto dal Consiglio Direttivo. Competono altresì al Consiglio Generale l'approvazione delle modifiche allo statuto e le delibere concernenti scioglimento, estinzione e trasformazione della Fondazione.
- **il Consiglio Direttivo** → organo cui spettano tutti i poteri per l'ordinaria e la straordinaria amministrazione della Fondazione, per compiere tutti gli atti che ritenga opportuni per l'attuazione e il raggiungimento delle finalità statutarie, operando nell'ambito del documento di programmazione annuale e pluriennale approvati dal Consiglio Generale. Sono riservate alla competenza del Consiglio direttivo:
  - a) l'approvazione del bilancio preventivo annuale e pluriennale nonché del documento programmatico annuale, nonché del bilancio d'esercizio e della relativa relazione sull'attività svolta;
  - b) l'approvazione degli eventuali Regolamenti di funzionamento;
  - c) la nomina, su proposta del Presidente, del Direttore;
  - d) l'attribuzione al Direttore, su proposta del Presidente, del compimento di specifiche operazioni e la delega dei relativi poteri;
  - e) l'individuazione delle modalità di investimento del patrimonio.
- **il Presidente** → organo a cui spetta la legale rappresentanza della Fondazione. Il Presidente svolge le attività precisate nello statuto e, solo in via d'urgenza, compie atti di amministrazione ordinaria e straordinaria senza la preventiva autorizzazione del Consiglio, informandone, per la conferma, il Consiglio direttivo nella prima riunione successiva.
- **il Direttore** → organo che sovrintende alle attività scientifico-culturali, tecnico-amministrative ed economico-finanziarie della Fondazione, di cui è il responsabile, secondo principi di efficacia, efficienza, economicità in conformità agli indirizzi gestionali e finanziari stabiliti dal Consiglio direttivo desumibili anche dal bilancio preventivo, dal documento programmatico annuale e dal documento programmatico-finanziario pluriennale;
- **il Comitato Scientifico** → organo consultivo della Fondazione;
- **il Collegio dei Revisori** → organo di controllo della Fondazione.

Oltre che dagli organi suindicati la struttura organizzativa della Fondazione è costituita dalle seguenti macro aree:

**Collezioni e ricerca**

coordinamento: Roberta D'Adda

Natania Arici - registrar  
 Marco Merlo - conservatore collezioni armi e raccolte storiche  
 Clara Massetti - eventi culturali e programmaz. cinematogr. Eden  
 Francesca Morandini - archeologa  
 Piero Tabaglio - archivio fotografico  
 Ilaria Turri - segreteria scientifica

**Public engagement**

Coordinamento: Federica Novali

Paola Bresciani - segreteria amministrativa  
 Sonia Berardelli - eventi e attività speciali  
 Cristina Mencarelli - scuola (ambito artistico)  
 Francesca Paoluso - scuola (ambito archeologico)  
 Forzini - eventi e pubblici speciali

**Direzione generale**

Stefano Karadjov : direttore  
 Francesca Uberti - segreteria  
 Giuseppina Fontana - affari generali e-procurement  
 Tatiana Leoni - amministrazione  
 Elena Ferrari - amministrazione

**Comunicazione, promozione, furti, eventi**

coordinamento: Francesca Guerini

Francesca Belli - convegnistica ed eventi esclusivi  
 MariaCristina Ferrari - web e social media  
 Francesca Raimondi - ufficio stampa Eden

**Strutture, allestimenti e logistica**

coordinamento: Giuseppe Mazzadi

Giorgio Piotti - servizi tecnici  
 Maria Reposi - allestimenti e strutture  
 Emiliano Treccani - servizi audio-video Eden  
 Ramona Treccani - forniture e contratti

**3. Il processo di elaborazione del PTPC: obiettivi, ruoli e responsabilità.**

L'obiettivo della strategia anticorruzione è stato quello di elaborare un sistema organico di azioni e misure, idoneo a prevenire il rischio corruttivo nell'ambito di tutti i processi della Fondazione; A tale scopo i vertici della Fondazione, hanno nominato il Responsabile della prevenzione della corruzione (RPC) ai sensi dell'art. 1, comma 7 della Legge 6 novembre 2012, n. 190, nella persona del direttore, dott. Stefano Karadjov, il quale ha diretto e coordinato l'intero processo di elaborazione del piano. Il processo ha previsto la partecipazione e la collaborazione di tutti gli uffici risultanti dall'organizzazione, con il fine di rendere più agevole le attività di analisi richieste dall'elaborazione del piano, e beneficiando del supporto nella raccolta delle informazioni da parte degli uffici operanti in seno alle relative aree di competenza.

Gli attori principali della strategia di prevenzione della corruzione sono, dunque, tutti i dipendenti della Fondazione, chiamati a partecipare attivamente alla redazione del piano e tenuti a perseguirne gli obiettivi di trasparenza e di prevenzione, a segnalare eventuali comportamenti illeciti, nonché ad applicare le disposizioni del codice di comportamento in fase di adozione da parte della Fondazione.

L'individuazione dei ruoli soggettivi nell'elaborazione ed attuazione del PTPC è stata la prima delle direttive fondamentali trasmesse dal Consiglio Direttivo che, non soltanto ha dato l'impulso iniziale, ma ha individuato precise opzioni operative ed ha costantemente seguito i lavori di predisposizione del piano.

In merito all'ambito di applicazione della strategia di prevenzione del rischio, i principi generali cui si è deciso di dare attuazione sono stati la completezza e l'analiticità.

Il criterio della **completezza** ha determinato la scelta di mappare e valutare non soltanto le attività inerenti alle aree di rischio generali, come individuate nell'Aggiornamento 2015 al PNA, la maggior parte delle attività poste in essere dagli Uffici della Fondazione.

Pertanto, tenendo conto che il processo di gestione del rischio della corruzione prevede tre macro fasi: analisi del contesto (interno, esterno), valutazione del rischio (identificazione, analisi e ponderazione del rischio) e trattamento del rischio (identificazione e programmazione delle misure di prevenzione), è stata individuata, quale punto di partenza, l'attività di analisi del contesto interno, costituita dalla mappatura dei processi della Fondazione.

Nell'ambito del lavoro di mappatura, poi, si è cercato di adottare il criterio della massima *analiticità* possibile nell'individuazione delle attività di ogni singolo ufficio, al fine di porre in evidenza ogni possibile ambito in cui potessero trovare spazio comportamenti a rischio corruttivo.

È seguita la ponderazione dei rischi, al fine di stabilire le priorità d'intervento ed il trattamento differenziato dei rischi stessi;

Il passaggio finale di elaborazione del PTPC, relativo al trattamento del rischio, ha ricompreso i due momenti dell'identificazione delle misure di prevenzione (generali e specifiche) e della programmazione delle misure individuate, con l'indicazione dei tempi di attuazione e degli indicatori di attuazione.

#### 4. Metodologia di analisi dei rischi utilizzata per il PTPC.

La metodologia utilizzata per l'analisi dei rischi di corruzione ai fini della stesura del piano triennale anticorruzione si è basata su un principio di prudenza, privilegiando un sistema di misurazione qualitativo, piuttosto che quantitativo.

Si è cercato di concentrare lo sforzo verso la necessaria acquisizione di conoscenze sul contesto ambientale ed operativo delle attività gestite, piuttosto che sulla meccanica applicazione di parametri e formule per il calcolo del rischio. Tale approccio ha posto il responsabile nelle condizioni di dover acquisire un'adeguata consapevolezza della minaccia di corruzione e dei relativi impatti che questa può avere sulla Fondazione, e di conseguenza, sugli stakeholders (cittadini, utenti, operatori economici, sistema Paese nel suo complesso). È evidente che l'adeguato livello di consapevolezza del contesto di minaccia che grava sulla Fondazione costituisce un fondamentale prerequisito per un'efficace attività di contrasto della corruzione.

Il valore del rischio di un evento di corruzione è stato calcolato rilevando:

- 1) **la probabilità** che si verifichi uno specifico evento di corruzione, raccogliendo tutti gli elementi informativi sia di natura oggettiva (ad esempio, eventi di corruzione specifici già occorsi in passato, segnalazioni pervenute all'amministrazione, notizie di stampa), che di natura soggettiva, tenendo conto del contesto ambientale, delle potenziali motivazioni dei soggetti che potrebbero attuare azioni corruttive, nonché degli strumenti in loro possesso; tale valutazione deve essere eseguita dal responsabile al meglio delle sue possibilità di raccolta di informazioni ed operando una conseguente, attenta valutazione di sintesi al fine di rappresentare la probabilità di accadimento dell'evento attraverso una scala crescente su 5 valori: molto bassa, bassa, media, alta, altissima;
- 2) **l'impatto** che, nel caso in cui l'evento di corruzione si presentasse, viene valutato calcolando le conseguenze:
  - a) **sull'amministrazione** in termini di qualità e continuità dell'azione amministrativa, impatto economico, conseguenze legali, reputazione e credibilità istituzionale, etc.;
  - b) **sugli stakeholders**, a seguito del degrado del servizio reso a causa del verificarsi dell'evento di corruzione.

Anche l'impatto viene calcolato su di una scala crescente su 5 valori, al pari della probabilità (molto basso, basso, medio, alto, altissimo)

Il rischio per ciascuna tipologia di evento corruttivo (E) è stato quindi calcolato come prodotto della probabilità dell'evento per l'intensità del relativo impatto:

Rischio (E) = Probabilità(E) x Impatto(E).

Di seguito si rappresenta la matrice generale di calcolo del rischio:

IMPATTO \ PROBABILITA'	MOLTO BASSO	BASSO	MEDIO	ALTO	ALTISSIMO
ALTISSIMA	Alto	Alto	Altissimo	Altissimo	Altissimo
ALTA	Medio	Medio	Alto	Alto	Altissimo
MEDIA	Basso	Medio	Medio	Alto	Altissimo
BASSA	Molto Basso	Basso	Medio	Medio	Alto
MOLTO BASSA	Molto Basso	Molto Basso	Basso	Medio	Alto

La metodologia appena descritta è stata applicata, ai fini della misurazione del rischio di corruzione, in osservanza alla tabella valutazione del rischio che segue:

## TABELLA VALUTAZIONE DEL RISCHIO

Indici di valutazione della probabilità (1)	Indici di valutazione dell'impatto (2)
<u>Discrezionalità</u>	<u>Impatto organizzativo</u>
<u>Il processo è discrezionale?</u>	<u>Rispetto al totale del personale impiegato nell'unità organizzativa competente a svolgere il processo, qual è la percentuale di personale impiegata nel processo?</u>
No, è del tutto vincolato <span style="float: right;"><u>1</u></span>	Fino a circa il 20% <span style="float: right;"><u>1</u></span>
È parzialmente vincolato dalla legge e da atti amministrativi (regolamenti, direttive, circolari) <span style="float: right;"><u>2</u></span>	Fino a circa il 40% <span style="float: right;"><u>2</u></span>
È parzialmente vincolato solo dalla legge <span style="float: right;"><u>3</u></span>	Fino a circa il 60% <span style="float: right;"><u>3</u></span>
È parzialmente vincolato solo da atti amministrativi <span style="float: right;"><u>4</u></span>	Fino a circa il 80% <span style="float: right;"><u>4</u></span>
È altamente discrezionale <span style="float: right;"><u>5</u></span>	Fino a circa il 100% <span style="float: right;"><u>5</u></span>
<u>Rilevanza esterna</u>	<u>Impatto economico</u>
<u>Il processo produce effetti diretti all'esterno della Fondazione?</u>	<u>Nel corso degli ultimi 5 anni sono state pronunciate sentenze della Corte dei Conti a carico di dipendenti o sono state pronunciate sentenze di risarcimento del danno nei confronti della Fondazione per la medesima tipologia di evento (o analoghi)?</u>
No, ha come destinatario finale un ufficio interno <span style="float: right;"><u>2</u></span>	No <span style="float: right;"><u>1</u></span>
Sì, il risultato del processo è rivolto a soggetti esterni <span style="float: right;"><u>5</u></span>	Sì <span style="float: right;"><u>5</u></span>



<u>Complessità del processo</u>	<u>Impatto reputazionale</u>
<u>Il processo comporta il coinvolgimento di più amministrazioni in fasi successive per il conseguimento del risultato?</u>	<u>Nel corso degli ultimi 5 anni sono stati pubblicati su giornali o riviste articoli concernenti il medesimo evento (o analoghi)?</u>
No, il processo coinvolge una sola p.a. <b><u>1</u></b>	No <b><u>0</u></b>
Si, il processo coinvolge almeno due amministrazioni <b><u>3</u></b>	Non ne abbiamo memoria <b><u>1</u></b>
Si, il processo coinvolge più di cinque amministrazioni <b><u>5</u></b>	Si, sulla stampa locale <b><u>2</u></b>
	Si, sulla stampa nazionale <b><u>3</u></b>
	Si, sulla stampa locale e nazionale <b><u>4</u></b>
	Si, anche sulla stampa internazionale <b><u>5</u></b>

<u>Valore economico</u>	<u>Impatto organizzativo, economico e sull'immagine</u>
<u>Qual è l'impatto economico del processo?</u>	<u>A livello gerarchico dove si colloca il rischio dell'evento?</u>
Ha rilevanza esclusivamente interna <b><u>1</u></b>	A livello di addetto <b><u>1</u></b>
Comporta l'attribuzione di vantaggi a soggetti esterni, ma non di particolare rilievo economico <b><u>3</u></b>	A livello di collaboratore/funziionario <b><u>2</u></b>
Comporta l'attribuzione di considerevoli vantaggi a soggetti esterni <b><u>5</u></b>	A livello di dirigente <b><u>4</u></b>
	A livello di presidente/consiglio di amministrazione <b><u>5</u></b>

--	--

<u>Frazionabilità del processo</u>	
<u>Il risultato finale del processo può essere raggiunto anche effettuando una pluralità di operazioni di entità economica ridotta che, considerate complessivamente, alla fine assicurano lo stesso risultato?</u>	
No	<u>1</u>
Si	<u>5</u>

<u>Controlli (3)</u>	
<u>Il tipo di controllo applicato sul processo, anche su base esperienziale, è da ritenersi adeguato per neutralizzare il rischio?</u>	
Si, è idoneo alla neutralizzazione del rischio	<u>1</u>
Si, è molto efficace	<u>2</u>
Si, per una percentuale approssimativa del 50%	<u>3</u>
Si, ma in minima parte	<u>4</u>
No, il rischio rimane indifferente	<u>5</u>

<b>Valori e frequenze della probabilità</b>				
0 nessuna probabilità   1 improbabile   2 poco probabile   3 probabile   4 molto probabile   5 altamente probabile				
<b>Valori e importanza dell'impatto</b>				
0 nessun impatto   1 marginale   2 minore   3 soglia   4 serio   5 superiore				
<b>Valutazione complessiva del rischio</b> = <b>Valore probabilità x valore impatto</b>				
<b>Molto basso</b> 0 - 3	<b>Basso</b> 4 - 7	<b>Medio</b> 8 - 12	<b>Alto</b> 13 - 18	<b>Altissimo</b> 19 - 25
<b>Note:</b> 1) <b>Gli indici di probabilità</b> vanno indicati sulla base della valutazione del gruppo di lavoro. 2) <b>Gli indici di impatto</b> vanno stimati sulla base di dati oggettivi, ossia di quanto risulta alla Fondazione. 3) <b>Per controllo</b> si intende qualunque strumento di controllo utilizzato che sia confacente a ridurre la probabilità del rischio (e, quindi, sia il sistema dei controlli legali, come il controllo preventivo e il controllo di gestione, sia altri meccanismi di controllo utilizzati (es. i controlli a campione in casi non previsti dalle norme, i riscontri relativi all'esito dei ricorsi giudiziari ecc.). La valutazione sull'adeguatezza del controllo va fatta considerando il modo in cui il controllo funziona concretamente in fondazione. Per la stima della probabilità, quindi, non rileva la previsione dell'esistenza in astratto del controllo, ma la sua efficacia in relazione al rischio considerato.				



## 5. Analisi del contesto esterno.

L'analisi del contesto esterno ha l'obiettivo di evidenziare come le caratteristiche dell'ambiente nel quale la Fondazione opera possa favorire il verificarsi di fenomeni corruttivi al suo interno. Ciò in relazione sia al territorio di riferimento, sia a possibili relazioni con portatori di interessi esterni che possono influenzarne l'attività, anche con specifico riferimento alle strutture da cui la Fondazione è composta.

Così come richiede il PNA, nel suo aggiornamento relativo all'anno 2015, l'analisi del contesto esterno è stata effettuata sulla base delle fonti disponibili più rilevanti ai fini dell'identificazione e dell'analisi dei rischi e, conseguentemente, all'individuazione e programmazione di misure di prevenzione specifica.

Giova poi richiamare le fonti statutarie che individuano i campi d'intervento e le materie di competenza della Fondazione, e chiarire che essa, pur manifestando il suo agire prevalentemente su scala locale e nel territorio della Provincia di Brescia, ha costruito reti di collaborazione sull'intero territorio nazionale, ed ha altresì registrato esperienze di collaborazione fuori del contesto nazionale.

L'art. 2 dello statuto prevede, a titolo esemplificativo e non esaustivo, che la Fondazione possa:

- a) stipulare con enti pubblici o soggetti privati accordi o contratti di qualsiasi natura e durata utili o anche solo opportuni al perseguimento delle proprie finalità, quali, a titolo esemplificativo, l'acquisto di beni strumentali o servizi, l'assunzione di personale dipendente, l'accensione di mutui o finanziamenti;
- b) partecipare, anche in veste di fondatore, ad associazioni, fondazioni, comitati, e, più in generale, istituzioni pubbliche o private, comprese società di capitali, che perseguono finalità coerenti con le proprie;
- c) stipulare convenzioni di qualsiasi genere o contratti di servizio con enti pubblici o privati;
- d) stipulare contratti e convenzioni per l'affidamento in gestione a terzi di parte delle attività proprie della Fondazione;
- e) promuovere o supportare l'organizzazione di eventi o spettacoli anche non strettamente connessi ad attività museali ma comunque rivolti allo sviluppo culturale, turistico e ricreativo della città;
- f) stipulare contratti e convenzioni per l'affidamento da parte di terzi di attività e servizi;
- g) promuovere, organizzare e partecipare a mostre, esposizioni, seminari, convegni di studio, anche a livello internazionale;
- h) promuovere e finanziare attività di formazione di base, di alta formazione e di educazione permanente relativamente alle finalità di cui sopra;
- i) svolgere le attività inerenti alla realizzazione dei servizi aggiuntivi correlati ai musei ed ogni altra azione rivolta a concorrere agli scopi statutari anche in forma associata con altri enti e/o altre organizzazioni;
- j) svolgere attività di commercializzazione anche con riferimento a prodotti editoriali, multimediali ed audiovisivi, a gadgets e simili, anche attraverso uno o più marchi dedicati al patrimonio museale;
- k) svolgere ogni altra attività utile, idonea o di supporto al perseguimento delle finalità istituzionali.

Sulla base di quest'ambito di intervento, l'elenco dei soggetti che interagiscono con la Fondazione non risulta sostanzialmente modificato rispetto alle annualità precedenti e risultano essere i seguenti:

**1. Amministrazioni pubbliche centrali:**

- Ministero dei beni culturali e del turismo.

**2. Autorità amministrative indipendenti:**

- Autorità Nazionale Anticorruzione – ANAC.

### **3. Amministrazioni locali:**

- Comune di Brescia;
- Provincia di Brescia;
- Camera di Commercio Brescia;
- Regione Lombardia;
- Altre amministrazioni locali a carattere regionale e sovra-regionale;

### **4. Soggetti privati e soggetti privati in controllo pubblico:**

- Fondazione ASM;
- Fondazione CAB;
- Società partecipate e/o controllate dal Comune di Brescia;
- Consorzi pubblici o privati;
- Soggetti del terzo settore operanti nella filiera culturale;
- Operatori economici ai sensi del D. Lgs. 50/2016;
- Contraenti appalti di lavori, servizi e forniture;
- Società sponsor e donor;
- Gallerie d'arte.

Oltre ai soggetti sopra specificamente individuati, la Fondazione si relaziona, in maniera diffusa, con la pluralità di cittadini, in quanto fruitori principali della programmazione culturale e delle attività promosse.

Dai dati in possesso della Fondazione, nonché dagli atti a carattere generale ed individuale emessi è possibile trarre il volume e l'incidenza delle relazioni con soggetti esterni, relazioni che possono, in termini generali suddividersi tra: relazioni di input (acquisizione di dati, informazioni e documentazione da parte della Fondazione), relazioni di output (emanazione di provvedimenti di carattere individuale o generale da parte della Fondazione, nella maggior parte dei casi all'esito di appositi procedimenti) e relazioni che contemperano entrambi gli aspetti di input e/o output. È chiaro che la tipologia di relazione può avere incidenza nella valutazione del rischio.

L'interazione con i soggetti sopra indicati, la frequenza e l'incidenza di detta interazione anche in relazione alla numerosità dei soggetti, nonché, da un lato la rilevanza degli interessi sottesi all'azione della Fondazione e, dall'altro lato, l'incidenza degli interessi e i fini specifici perseguiti, in forma singola o associata, dai soggetti di cui sopra, sono tutti elementi alla luce dei quali è stata elaborata la seguente tabella che, tenuto conto dei principali dati analizzati e dei fattori di cui sopra, illustra l'incidenza del 'contesto esterno' e conseguentemente la sua relazione con il livello di rischio considerato nel presente PTPC.

Soggetto	Tipologia di relazione Input & Output	Frequenza	Impatto	Probabilità	Rischio
Ministero dei beni culturali e del turismo	richieste autorizzazioni; richieste contributi; richieste pareri; richieste verifiche e dichiarazioni.	Media	Basso	Media	Medio
Autorità Nazionale Anticorruzione - ANAC	richieste pareri; precontenzioso; comunicazioni e rendicontazioni inerenti l'attività istituzionale	Bassa	Basso	Basso	Basso
Comune di Brescia	Tutte le attività di cui all'Accordo per la disciplina dei rapporti tra Comune di Brescia e Fondazione Brescia Musei per l'esercizio coordinato e integrato delle attività di valorizzazione e di gestione del patrimonio museale dei Civici Musei, del Castello e del Nuovo Eden" e del relativo Piano strategico di sviluppo (cfr deliberazione C.C. 175/2015)	Alta	Medio	Alta	Alto
Provincia di Brescia	Partnership di vario genere	Bassa	Basso	Basso	Basso
Regione Lombardia	Partnership di vario genere	Media	Basso	Media	Medio
Camera di commercio BS	Partnership di vario genere	Bassa	Basso	Basso	Basso
Altre amministrazioni locali	Partnership di vario genere	Media	Basso	Media	Medio
Fondazione ASM	Partnership di vario genere	Bassa	Basso	Basso	Basso
Fondazione CAB	Partnership di vario genere	Bassa	Basso	Basso	Basso
Società partecipate dal comune di Brescia	Partnership di vario genere	Media	Basso	Media	Medio
Consorzi pubblici e privati	Partnership di vario genere	Media	Basso	Media	Medio
Soggetti del terzo settore operanti nella filiera culturale	Partnership di vario genere	Media	Basso	Media	Medio
Operatori economici d. Lgs. 50/2016	gestione procedure di gara; indagini di mercato; albo fornitori	Alta	Alto	Alta	Alto
Contraenti appalti e concessioni di lavori, servizi e forniture;	gestione rapporti contrattuali	Alta	Alto	Alta	Alto
Sponsor e donor	partnership e sponsorship	Media	Medio	Media	Medio
Gallerie d'arte	partnership di vario genere	Media	Basso	Basso	Basso
Cittadini	Erogazione servizi; raccolta segnalazioni, reclami, suggerimenti	Alta	Basso	Basso	Medio

## 6. Analisi del contesto interno: mappatura delle attività e individuazione dei comportamenti a rischio di corruzione.

Per la predisposizione del PTPC sono state riconfermate sia la mappatura dei processi dell'amministrazione, sia le matrici di raccolta dati con RILEVARE le attività della struttura organizzativa, le quali sono state utilizzate dal RPC durante la fase di analisi delle singole unità operative. La fase di analisi ha visto la collaborazione degli uffici, laddove necessario per raggiungere maggiore analiticità rispetto ai procedimenti, anche per il mezzo di focus group e/o interviste qualitative.

La matrice in formato Excel era costituita dai seguenti gruppi di informazioni:

- la descrizione del Macro Processo;
- la scomposizione di ogni Macro Processo in un numero variabile di Azioni, con una sintetica descrizione per ciascuna di esse;
- la descrizione di un comportamento a rischio corruzione in corrispondenza di ogni singola azione.
- l'analisi di impatto e probabilità ai fini della determinazione del rischio;
- la descrizione delle misure organizzative volte a ridurre il rischio.

L'attività di mappatura è stata guidata da alcune specifiche linee di indirizzo da parte del Consiglio Direttivo, come l'attenzione alla omogeneità – anche semantica – nella descrizione delle attività/fasi/azioni da parte degli uffici che svolgono attività analoghe.

Nella consapevolezza che un comportamento a rischio di corruzione non individuato in fase di mappatura non potrà essere valutato nella successiva fase di trattamento del rischio e, dunque, sfuggerà *tout court* dal programma di prevenzione, la descrizione dei comportamenti a rischio corruzione è stata svolta con riferimento all'ampia accezione di “comportamento a rischio di corruzione” adottata dal PNA, alla luce del quale *“il concetto di corruzione è comprensivo delle varie situazioni in cui, nel corso dell'attività amministrativa, si riscontri l'abuso da parte di un soggetto del potere a lui affidato al fine di ottenere vantaggi privati. Le situazioni rilevanti sono dunque più ampie della fattispecie penalistica, e sono tali da comprendere non solo l'intera gamma dei delitti contro la pubblica amministrazione disciplinati nel Titolo II, Capo I, del codice penale, ma anche le situazioni in cui – a prescindere dalla rilevanza penale - venga in evidenza un malfunzionamento dell'amministrazione a causa dell'uso a fini privati delle funzioni attribuite ovvero l'inquinamento dell'azione amministrativa ab externo, sia che tale azione abbia successo sia nel caso in cui rimanga a livello di tentativo”*.

Si è cercato di rappresentare in modo analitico il potenziale comportamento che concretizzi un fenomeno corruttivo, indicando le modalità con cui l'attività corruttiva possa essere messa in atto e le relative finalità.

Nella matrice Excel, di cui all'**Allegato n. 1**, è, dunque, rappresentato l'esito della mappatura delle attività di tutti i processi della Fondazione;

## 7. Valutazione del rischio: assessment degli eventi rischiosi ed individuazione delle categorie di comportamento a rischio.

Ad esito della valutazione di tutti i comportamenti a rischio riportati nelle mappature degli uffici, è emerso che, al di là della specificità delle singole attività, le condotte a rischio più ricorrenti sono riconducibili alle categorie sotto elencate, evidenziando che, mentre talune condotte a rischio possono essere considerate trasversali, ovvero caratterizzare ipoteticamente l'intero procedimento, a tre potrebbero assumere forme e manifestazioni diverse a seconda della specifica fase in cui si manifestano.

Soffermandoci sulle risultanze dell'assessment condotto sulle mappature effettuate, si riporta la seguente rappresentazione, che è un'ipotesi meramente esemplificativa e, come tale, non comprende tutte le fattispecie individuate, per la cui consultazione puntuale si rimanda alle singole mappature degli uffici.



Stante la natura verticistica del sistema decisionale della Fondazione - che come esplicitato nel precedente punto 2 vede la rappresentanza legale generale nella figura del Presidente, sulla base delle decisioni collegialmente prese dal Consiglio Direttivo, eccezion fatta per le specifiche deleghe assegnate al Direttore con il verbale deliberativo 65/2014 – si è ritenuto di procedere con una metodologia “per processi”, coerentemente con le recenti norme ISO 9001:2015, evitando dunque una visione per compartimenti stagni collegata ai singoli uffici.

Si rilevano possibili condotte a rischio correlate a:

1. alterazione dei tempi in termini di ritardate o addirittura mancate assegnazioni ed avvii dei procedimenti;
2. alterazione dei contenuti e/o della documentazione in generale ovvero uso improprio della discrezionalità nella rappresentazione dell'istruttoria, nella definizione di obiettivi “facilitati” a vantaggio di determinate risorse, nell'elaborazione dei contributi che concorrono alla formazione del Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione;
3. rivelazione di notizie riservate e/o violazione del segreto d'Ufficio a vantaggio di soggetti terzi;
4. alterazione dei contenuti e/o della documentazione in generale ovvero uso improprio della discrezionalità nella rappresentazione dell'istruttoria e/o del rapporto informativo, nella valutazione dell'istanza, nella mancata trasmissione di specifiche richieste agli Uffici interni competenti;
5. alterazione della documentazione per occultare eventuali inadempimenti contrattuali, favorire determinate aziende in sede di programmazione e di scelta di un nuovo servizio o tecnologia;
6. uso improprio della discrezionalità in sede di affidamento, operando scelte in favore di frazionamento in lotti al fine di sottrarre la procedura dalla specifica disciplina che la coinvolgerebbe nel caso in cui il frazionamento non fosse stato attuato;
7. sovrastima del costo degli interventi;
8. alterazione dei dati di bilancio e/o della certificazione dei contributi versati;
9. mancata verifica della documentazione al fine di eludere specifiche attività di controllo (documenti di rendicontazione, atti di liquidazione, conformità di quanto sviluppato alle specifiche iniziali, etc.);
10. alterazione dei contenuti e/o della documentazione in generale ovvero uso improprio della discrezionalità in termini di scelta di specifici parametri per escludere tipologie di contratti dall'oggetto dell'attività regolatoria, identificazione di regole ed indicatori per favorire determinati soggetti, mancata richiesta di integrazione, modifiche fraudolente, scelta dei prezzi, etc.;
11. alterazione dei contenuti e/o della documentazione in generale, in termini di: esame inadeguato, acquisizione parziale e/o occultamento di elementi conoscitivi, rappresentazione/ricostruzione della fattispecie in modo fuorviante, incompleto e/o infedele.

Tenuto conto delle evidenze rappresentate, della necessità di declinare opportunamente specifiche fattispecie e, dunque, di considerare - in astratto - tutti i comportamenti a rischio che potrebbero potenzialmente manifestarsi all'interno dell'organizzazione, è possibile individuare sette specifiche condotte rischiose, rappresentate nella tabella che segue, cui potrebbero conseguire “abusi di potere” a favore di un soggetto terzo e/o situazioni di *mala gestio*.

Si è proceduto, quindi, alla misurazione del rischio, utilizzando la metodologia di analisi di cui al paragrafo 4, in cui il valore del rischio di un evento di corruzione è stato calcolato come il prodotto della probabilità dell'evento per l'intensità del relativo impatto.

Comportamento a rischio		Descrizione
1	Uso improprio o distorto della discrezionalità	Comportamento attuato mediante l'alterazione di una valutazione, delle evidenze di un'analisi o la ricostruzione infedele o parziale di una circostanza, al fine di distorcere le evidenze e rappresentare il generico evento non già sulla base di elementi oggettivi, ma piuttosto di dati volutamente falsati.
2	Alterazione/manipolazione/utilizzo improprio di informazioni e documentazione	Gestione impropria di informazioni, atti e documenti sia in termini di eventuali omissioni di allegati o parti integranti delle pratiche, sia dei contenuti e dell'importanza dei medesimi.
3	Rivelazione di notizie riservate / violazione del segreto d'Ufficio	Divulgazione di informazioni riservate e/o, per loro natura, protette dal segreto d'Ufficio, per le quali la diffusione non autorizzata, la sottrazione o l'uso indebito costituisce un "incidente di sicurezza".
4	Alterazione dei tempi	Differimento dei tempi di realizzazione di un'attività al fine di posticiparne l'analisi al limite della <i>deadline</i> utile; per contro, velocizzazione dell'operato nel caso in cui l'obiettivo sia quello di facilitare/contrarre i termini di esecuzione.
5	Elusione delle procedure di svolgimento delle attività e di controllo	Omissione delle attività di verifica e controllo, in termini di monitoraggio sull'efficace ed efficiente realizzazione della specifica attività (rispetto dei <i>Service Level Agreement</i> , dell'aderenza a specifiche tecniche preventivamente definite, della rendicontazione sull'andamento di applicazioni e servizi in generale, dei documenti di liquidazione, etc).
6	Pilotaggio di procedure/attività ai fini della concessione di privilegi/favori	Alterazione delle procedure di valutazione (sia in fase di pianificazione che di affidamento) al fine di privilegiare un determinato soggetto ovvero assicurare il conseguimento indiscriminato di accessi (a dati ed informazioni) e privilegi.
7	Conflitto di interessi	Situazione in cui la responsabilità decisionale è affidata ad un soggetto che ha interessi personali o professionali in conflitto con il principio di imparzialità richiesto contravvenendo quindi a quanto previsto dall'art. 6 bis nella L. 241/1990 secondo cui « Il responsabile del procedimento e i titolari degli uffici competenti ad adottare i pareri, le valutazioni tecniche, gli atti endoprocedimentali e il provvedimento finale devono astenersi in caso di conflitto di interessi, segnalando ogni situazione di conflitto, anche potenziale».

## Parte seconda.

### 8. Trattamento del rischio: identificazione e programmazione delle misure di prevenzione.

Secondo l'Aggiornamento 2015 al PNA, la fase di trattamento del rischio "...è la fase tesa a individuare i correttivi e le modalità più idonee a prevenire i rischi, sulla base delle priorità emerse in sede di valutazione degli eventi rischiosi".

In particolare si evidenzia come la misura di trattamento del rischio, debba rispondere a tre requisiti fondamentali:

1. efficacia nella mitigazione delle cause del rischio;
2. sostenibilità economica e organizzativa (altrimenti il PTPC sarebbe irrealistico e rimarrebbe inapplicato);

3. adattamento alle caratteristiche specifiche dell'organizzazione; nell'Aggiornamento 2015 si sottolinea che i PTPC dovrebbero contenere un numero significativo di misure specifiche, in maniera tale da consentire la personalizzazione della strategia di prevenzione.

L'assessment degli eventi rischiosi sopra riportata ha costituito la principale "bussola" che ha guidato l'attività di individuazione delle misure di prevenzione, tuttavia, come sopra evidenziato, la suddetta rappresentazione è un'ipotesi esemplificativa e necessariamente sintetica e, come tale, non comprende tutte le fattispecie di rischio individuate e puntualmente registrate nelle mappature degli uffici.

Proprio al fine di programmare una strategia di prevenzione specificamente calibrata sulle fattispecie di rischio tipiche dell'amministrazione, l'individuazione delle misure è stata orientata con riferimento alle singole e specifiche attività degli uffici, rispetto alle quali le categorie di rischio sopra evidenziate assumevano caratteri peculiari e diversi da ufficio ad ufficio. Si è verificata, quindi, frequentemente l'ipotesi che alla medesima categoria di rischio gli uffici rispondessero con strumenti del tutto diversi, finalizzati proprio alle caratteristiche della specifica attività svolta.

Occorre, pertanto, rinviare alle singole matrici di mappatura, che danno evidenza di come nei singoli casi si è risposto alle singole categorie di rischio con strumenti differenziati.

È evidente, quindi, come, anche in questa fase, sia stato fondamentale il coinvolgimento degli stakeholder interni, ossia dei singoli uffici, che sono stati raggruppati in aree omogenee di attività, ciascuna delle quali ha svolto funzioni di coordinamento e supporto.

Le singole misure, individuate in corrispondenza di ogni categoria di rischio, sono state distinte in generali e specifiche, come meglio descritto nel paragrafo che segue e registrate, rispettivamente in due diverse sottosezioni della cella "MISURE", denominate appunto: "*misure generali*" e "*misure specifiche*".

### 9. Misure generali

Il PNA, approvato nel settembre 2013 classificava le misure di prevenzione come:

- "misure obbligatorie": quelle la cui applicazione discende obbligatoriamente dalla legge o da altre fonti normative;
- "misure ulteriori": quelle che, non essendo obbligatorie per legge, vengono inserite nei PTPC a discrezione dell'amministrazione e tale inserimento le rende obbligatorie per l'amministrazione che le ha previste.

L'Aggiornamento 2015 al PNA, superando la distinzione tra misure "obbligatorie" e misure "ulteriori", ha sottolineato la necessità che ciascuna amministrazione individui strumenti specifici, idonei a mitigare i rischi tipici dell'ente stesso, emersi a seguito di specifica analisi ed ha quindi adottato una classificazione che distingue tra:

- “misure generali”, (di governo di sistema) che incidono, cioè, sul sistema complessivo della prevenzione della corruzione intervenendo in materia trasversale sull’intera amministrazione;
- “misure specifiche” che incidono su problemi specifici individuati tramite l’analisi del rischio.

L’individuazione e l’approfondimento del contenuto delle misure di mitigazione del rischio di carattere generale, da parte degli uffici, è stata supportata da un documento di indirizzo, di carattere esemplificativo, con riferimento all’Allegato 1 al PNA del 2013, che fornisce chiare indicazioni rispetto alle finalità specifiche ed alle modalità attuative delle stesse.

Le matrici di mappatura danno conto di come, per ciascuna categoria di rischio siano state generalmente individuate molteplici misure di prevenzione, sia di carattere generale che specifico.

Peraltro, mentre le misure di carattere specifico sono estremamente eterogenee e diversificate anche con riferimento alla medesima categoria di rischio, le misure di carattere generale, proprio in virtù della loro natura di strumenti di ampio raggio, idonei ad incidere sul complesso sistema di prevenzione, hanno trovato un’applicazione assolutamente generalizzata in tutti i processi dell’amministrazione, soprattutto per mitigare le categorie di rischio afferenti a: “uso improprio o distorto della discrezionalità” e “alterazione/manipolazione/utilizzo improprio delle informazioni o della documentazione”.

## 10. Misure specifiche

Come già ricordato nel paragrafo precedente, l’Aggiornamento 2015 al PNA ha preferito abbandonare la distinzione adottata dal PNA del 2013 tra misure “obbligatorie” e misure “ulteriori”.

Tale scelta è maturata anche a seguito dell’analisi che l’Autorità ha svolto, nell’anno 2015, su un campione di 1900 piani, che ha evidenziato come una delle principali criticità dei piani esaminati fosse la presenza delle sole misure obbligatorie, applicate acriticamente, in modo scollegato alle risultanze del processo di gestione del rischio.

Per tale ragione, l’aggiornamento 2015 al PNA ha espressamente rimarcato che: “Le misure definite “obbligatorie” non hanno una maggiore importanza o efficacia rispetto a quelle “ulteriori”. L’efficacia di una misura dipende, infatti, dalla capacità di quest’ultima di incidere sulle cause degli eventi rischiosi ed è, quindi, una valutazione correlata all’analisi del rischio”.

Pertanto, nell’ambito del processo di identificazione delle misure di mitigazione del rischio all’interno della Fondazione, è stato fatto uno sforzo particolare per individuare delle misure specifiche per ciascun processo, idonee a mitigare i rischi corruttivi sottesi a quella particolare attività.

Anche la fase di ricognizione delle misure specifiche di mitigazione del rischio ha necessariamente chiesto il coinvolgimento di tutti gli uffici dell’amministrazione, in quanto gli stessi sono i soggetti più qualificati ad identificare le misure correttive degli eventi rischiosi tipici delle singole attività da loro poste in essere (si è così rinnovata quella “fase trasversale di comunicazione – consultazione”, essenziale nell’ambito della metodologia di redazione del PTPC).

**Le misure generali e misure specifiche previste sono consultabili nelle matrici Excel di cui allegati 1 e 2.**

## Parte terza.

### 11. Trasparenza

Il recente Decreto legislativo 25 maggio 2016, n. 97 ha apportato numerose semplificazioni rispetto all'assetto previgente degli artt. 10 e 43 del D.Lgs 33/2013. Nel particolare risulta essere abrogata la previsione relativa alla necessaria adozione di un Programma Triennale per la Trasparenza e l'Integrità. La novella prevede come unico imperativo "l'indicazione in un'apposita sezione del Piano triennale per la prevenzione della corruzione di cui all'articolo 1, comma 5 della legge n. 190 del 2012, del responsabile della trasmissione e della pubblicazione dei documenti, delle informazioni e dei dati ai sensi del presente decreto".

Considerato che ai sensi dell'art. 43 "il responsabile per la prevenzione della corruzione (...) svolge, di norma, le funzioni di Responsabile per la trasparenza", si dà atto che il responsabile per la trasparenza è il dott. Stefano Karadjov, direttore della Fondazione.

Sotto il profilo procedurale, ai fini di ottemperare agli, invero limitati, oneri di trasparenza a carico della Fondazione, ci si atterrà scrupolosamente alle indicazioni impartite dall'ANAC con la Determinazione n. 1134 del 8/11/2017 ed agli ulteriori atti sul tema emanati dall'Authority.